

Maria Giulia Aurigemma

Il grande libro del mondo

Giulio Mancini e Vincenzo Giustiniani a confronto



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti -
Pescara – Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali.*

Il testo è stato sottoposto a revisione da parte di referees terzi.

Ringraziamenti:
Adriano Amendola
Valeria di Giuseppe di Paolo
Loredana Lorizzo
Daniela Mignani Galli

© Copyright 2025
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677417-0

INDICE

Pretesti di critica comparata secentesca, un preambolo	5
--	---

PARTE PRIMA PER GIULIO MANCINI

1. <i>Alcune premesse introduttive sui manoscritti di Giulio Mancini</i>	11
1. La figura intellettuale di Giulio Mancini e i suoi manoscritti	11
2. Una rilettura del presunto ateismo	15
3. Tra salute, scenografia e copisti	17
4. Nomi moderni citati nei manoscritti	18
2. <i>Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4314</i>	23
1. «Alcune considerazioni de honore fatte da Giulio Mancini per suo trattenimento, Occasione del scrivere e come introduzione à quel che si deve dire»	23
2. Piante e lignificium di Cesi	25
3. «Della Architettura»	26
4. «Della fabrice»	28
5. «Della mercatura», «Della militare», «Della medicina», «Della ginnastica»	30
6. «Della Pittura, e scoltura»	31
7. La musica	33
8. «Del ordine in precedenza di honore» e «Del dishonore» (particolarmente nell'Inferno dantesco)	35
9. Rischi della lascivia e dell'anticonformismo	36
3. <i>Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4315</i>	43
1. «Della origin e nobiltà del ballo»	46
2. La pittura	47
3. «Della Ragione di Stato»	49
4. «Modo di governarsi et avanzarsi in Roma», «Del conclave e conclavista» e «Avvertimenti per il Nipote di Papa Cardinale che habbia governato»	50
5. «Della Precedenza del dottore di legge e di medicina, a chi di lor si debba» e «Della sanità»	51

4. <i>Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4316</i>	55
1. L'ambiente linceo	55
2. Paralleli fisiognomici-caratteriali tra pittura e poesia. Arpino e Marino, e altri autori	56
3. «Della nobiltà»	61
4. Urbanistica (e sport)	62
5. Una consulenza per palazzo Ferrini a Piazza di Pietra	63

PARTE SECONDA
PER VINCENZO GIUSTINIANI

5. <i>Ancora sugli scritti di Vincenzo Giustiniani</i>	69
1. Passatempo, ricreatione, otium, confronti con Federico Zuccari e altri autori	69
2. Accademie e conversazioni	71
3. Note per il «Discorso sopra alcune curiosità delle antichità di Roma»	72
4. Aggiunte ai «Discorsi»	73
5. Un raffronto critico con Giulio Mancini	75
6. <i>Ritorno a Bassano Romano</i>	83
1. Giardini e parchi nel feudo e in città	83
2. Gli affreschi	86
a. Rapporto con l'architettura e prime decorazioni (Antonio Tempesta)	86
b. Sala di Psiche (Bernardo Castello, 1605)	89
c. Sala di Fetonte (Francesco Albani, 1609)	90
d. Sala di Diana (Domenichino, 1609)	92
e. Sala dell'Eterna Felicità (Paolo Guidotti Borghese, 1610)	92
7. <i>Giustiniani odeporico</i>	101
1. Il viaggio, trattati cinquecenteschi per l'Europa e oltre	101
2. Teorie e schemi di valutazione, costanti e varianti, e il breve scritto di Giulio Mancini sul viaggio	103
3. Il viaggio del 1606 e il «Discorso supra il modo per far viaggi» di Giustiniani	105
Illustrazioni	115
Indice dei nomi	123

PRETESTI DI CRITICA COMPARATA SECENTESCA, UN PREAMBOLO

Già dal titolo il lettore specialista del primo Seicento romano potrà capire che mi ricollego con la parola 'mondo' al mio precedente scritto su Giustiniani. Questa volta attingo ad una frase di Cartesio dalla Parte Prima, la più personale, del *Discorso sul metodo*, pubblicato nel 1637, anno in cui scompare Vincenzo Giustiniani: un *Discorso* che probabilmente il marchese avrebbe apprezzato, tra teoretica e pratica, e - come Giulio Mancini - aspirando, tra vecchia e nuova *methodus*, al «gran libro del mondo». Scrive Cartesio:

C'est pourquoi, sitôt que l'âge me permit de sortir de la sujétion de mes précepteurs, je quittai entièrement l'étude des lettres; et me résolvant de ne chercher plus d'autre science que celle qui se pourrait trouver en moi-même, ou bien dans le grand livre du monde, j'employai le reste de ma jeunesse à voyager, à voir des cours et des armées, à fréquenter des gens de diverses humeurs et conditions, à recueillir diverses expériences, à m'éprouver moi-même dans les rencontres que la fortune me proposait, et partout à faire telle réflexion sur les choses qui se présentaient que j'en pusse tirer quelque profit¹.

Seguire cartesianamente evidenza, analisi, sintesi e revisione si trova parzialmente e in nuce anche nei lucidi scritti di Giustiniani, mentre il decisivo viaggio giovanile di Cartesio (in realtà con l'armata di Massimiliano di Baviera) è allo stesso tempo simile e lontano dal breve viaggio della maturità del marchese di Bassano.

Per Giulio Mancini, il gran libro è composto dalle sue conoscenze erudite, filosofiche, mediche e storico- artistiche, dall'altro lato per Giustiniani dalle esperienze di viaggio e i *Discorsi*, poliedrici, eclettici, che vanno dalle arti tutte alla società e un po' alla natura. Naturalmente entrambi gli scrittori non rifondano il pensiero moderno con un metodo universale, non hanno dubbi o teoremi, ma guardano con sottigliezza al presente, e soprattutto Mancini non si libera dei retaggi del passato.

Occuparsi di vari campi era consueto per intellettuali con un loro ruolo di peso nella società dell'epoca, o anche per scienziati già specializzati, come il filosofo medico Mancini; ma questo aggiungere, giustapporre, esplorare si trova nello spartiacque tra cultura antica e cinquecentesca, che Mancini cita prevalentemente, con qualche nota primosecentesca, all'inizio dell'età di Galileo: l'archiatra menziona lo scienziato fiorentino senza poterne assimilare, data ormai l'appartenenza ad un'altra *forma mentis*, il rigore del metodo, limitandosi a citare il canocchiale, come pure per le ricerche di Federico Cesi riporta solo un cenno al *lignificium*.

Come per il mio precedente libro su Giustiniani, la ricerca è iniziata tra l'autunno 2022 e l'inverno 2023, quando rileggendo l'edizione degli scritti di Giustiniani del 2021² ed esaminando gli scritti di Mancini ho capito che vi erano dei punti di tangenza tematici, ma nel secondo anche molto altro. Ho ripreso il primo argomento nel mio testo su Giustiniani del 2024³; nel 2025 la riflessione su Mancini è diventata sostanziale per il numero, la lunghezza e la complessità dei suoi brani, che seguono un argomento ma poi creano accostamenti con libertà. Sullo spunto iniziale di una comparazione, che appunto è diventata un pretesto, ha

preso il sopravvento la divisione in due parti non equivalenti in un nuovo volume, che privilegia gli scritti meno noti del medico senese. Proprio come i due autori, ho preferito dividere in capitoli, che nel caso di Giustiniani seguono percorsi paralleli e ritornano su alcuni argomenti già da me esaminati nel 2024, integrando e aggiungendo un commento alle decorazioni ad affresco di Palazzo Giustiniani a Bassano Romano⁴.

Per Mancini ho operato, come spiego anche nel primo capitolo, una necessaria sintesi di parti rilevanti, ma riportando brani significativi: la congerie di testi e argomenti mi ha imposto una selezione, anche se con lunghe trascrizioni per lo più inedite, lette dall'originale e verificate digitalmente. Le parti salienti riguardano le arti, la letteratura, la società del tempo, cercando di dare qualche nuovo suggerimento sulla personalità di Mancini; risparmio quindi al lettore e a me stessa il profluvio di citazioni, che comunque possono interessare studiosi del pensiero primosecentesco. La lettura potrà risultare non scorrevole, e questo è dovuto in larga parte alla natura dei testi e degli argomenti, che però ha comportato da parte mia la rinuncia ad una scrittura narrativa e anche a spiegare premesse note agli specialisti per condensare l'essenziale di frasi manciniane.

Non è un segreto che Mancini abbia scritto molto di più delle sue *Considerazioni sulla pittura*⁵: già nel 1956 Adriana Marucchi elencava altri scritti del medico senese, e nuovamente nella voce del DBI li catalogavano Donatella Livia Sparti e Silvia De Renzi⁶; nel suo volume sulla pittura come medicina e Mancini e l'efficacia dell'arte (2016) Frances Gage⁷ ha trascritto passi significativi per il suo ragionamento, come pure Julia Castiglione nel volume su Mancini e l'«occhio esperto» (2024)⁸. Il mio intento è quello di dare una trascrizione più estesa e autonoma (impossibile inserire tutto, in particolare i dotti testi in latino) selezionando le parti più significative e mettendole in qualche caso in rapporto, oltre che con le *Considerazioni* già edite, con gli scritti, per fortuna più accessibili perché pubblicati, di Giustiniani.

Naturalmente per Mancini si deve sempre tenere conto delle *Considerazioni* come suo scritto più coerente e autorevole, pubblicato in edizione commentata nel 1956-1957; ma leggendo anche gli altri testi che presento in questa sede si definisce meglio la sua estensione culturale e anche la sua mentalità, che corrisponde bene al contesto, perché come scrive Lionello Venturi nell'introduzione all'edizione appena citata «Roma era allora una volta di più il centro della vita artistica internazionale», e si può aggiungere anche culturale. Come notò il grande studioso i testi sull'arte di Mancini vennero «saccheggianti», mentre gli altri scritti, a quanto sembra e proprio per la minore coerenza e compattezza, non lo furono; resta da capire quali e quanti di questi furono letti in pubblico alla corte barberiniana (non dall'autore, dicono le fonti, e non in circoli ristretti), e quanto ne fu tratto o riferito dai presenti ad altri autori, tra strati di citazioni erudite, parti originali e parafrasi, storie non verificate e fatti noti, divagazioni e classificazioni.

Il confronto tra i due personaggi intellettuali del primo Seicento, laddove possibile, va al di là dei contenuti, che di frequente toccano temi simili, per una giustapposizione di metodo di ragionamento e quindi di esposizione, in cui Giustiniani procede linearmente con poche concessioni a citazioni, aneddoti, e solo commenti pseudo-morali finali, un sistema che rispecchia la sua mentalità da banchiere, con qualche concessione nel *Discorso* sulla musica, la sua prima passione. Mancini mostra la sua formazione filosofica: la digressione come procedimento letterario da sempre fa parte della narrazione, anche se spesso prolissa e con citazioni filosofiche e bibliche estranee a Giustiniani, però apre a volte verso punti di vista su personaggi e luoghi contemporanei, diversamente dai testi già ben noti sulle arti, mentre

in questi scritti il punto di vista anche sulle arti in generale è più pragmatico, medico e filosofico, e comprende persino un originale parallelo tra pittori e poeti (non tra pittura e poesia).

I due autori parlano del loro mondo e al loro mondo, che però era la Roma aperta dei primi decenni del Seicento, dall'epoca di Clemente VIII a quella di Urbano VIII; confrontando temi simili o divergenti si comprende meglio il ruolo di entrambi, tra quattro pontificati. Vorrei quindi concludere con una immagine, anch'essa non molto conosciuta, che si richiama al mondo e perciò scelta per la copertina.

Come noto, Joachim von Sandrart fu il regista della *Galleria Giustiniana* a stampa, formandosi accanto a Giustiniani, e divenne poi un autorevole autore grazie alla sua *Teutsche Academie*⁹; qui troviamo il ritratto del suo *Kunstvater*¹⁰, una definizione perfetta di committente e collezionista come fonte delle arti, appunto il marchese Vincenzo, nella sua raffigurazione canonica fissata dall'incisione di Claude Mellan. Ma il medaglione è il primo nella pagina con altri che ritraggono i protagonisti del Seicento romano, e Giustiniani, con tanto di stemma perché aristocratico, è affiancato da Bernini; seguono in posa altrettanto ufficiale Guercino, Cortona, Testa, e accanto a quest'ultimo, il più estroso, a sorpresa e potremmo dire agli antipodi rispetto a Giustiniani, appare l'esotico Igiemond. Chi era costui? A mio parere questa figura sta ad indicare l'universalità dell'arte (che è un po' anche il tratto berniniano) o per meglio dire la globalità. «Igiemond indianer» è l'unico con il pennello in mano, a confronto degli altri persino leggermente più grande nel suo ovale ma soprattutto più giovane. Anche se alcuni studiosi hanno notato questa presenza¹¹, resta irrisolto chi sia il personaggio: posso aggiungere che il nome di Igiemonte appare come pittore 'primitivo' in Plinio¹², e certamente a suo modo è primigenio. Egli condensa, data la sua posizione nella *Teutsche Academie* nel capitolo sull'arte cinese, l'essere nero e 'indiano' (inteso ancora come americano?) ossia una sintesi dell'arte 'altra'. Igiemond porta una camicia aperta a righe leggere, un orecchino di perla (non raro nemmeno nell'occidente secentesco) e ha capelli non crespi ma leggermente gonfi: è insomma un compromesso che ricorda la testa del Moro nella fontana omonima di Bernini, e più alla lontana l'allegoria del Rio della Plata nella fontana dei Quattro fiumi, e se lì Bernini operò una crasi tra Africa e America meridionale, così anche in questo caso il viso africano ma 'indianer' potrebbe essere una allusione amerinda¹³; non è nudo come l'uomo 'naturale' ma vestito (questo fa la differenza) e con uno strumento per dipingere in mano, perché appunto l'arte è del mondo.

Note di chiusura

1 R. Descartes *Discours de la méthode* (1637), Édition électronique Les Échos du Maquis, 2011, p.9.

2 S. Danesi Squarzina, L. Capoduro (a cura di), *Vincenzo Giustiniani, Scritti editi e inediti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2021.

3 M.G. Aurigemma, *Il mondo di Vincenzo Giustiniani. Riflettere tra arte, cultura e natura nella Roma del primo Seicento*, De Luca editori d'arte, Roma 2024

4 Non ripeto quanto ho scritto con relativa bibliografia recente nel mio volume del 2024, cui rinvio.

5 G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, edizione a cura di A. Marucchi, L. Salerno, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1956- 1957.

6 D. L. Sparti, S. De Renzi, *Mancini Giulio*, in *DBI*, 68, Roma 2007, online.

7 F. Gage, *Painting as Medicine in Early Modern Rome, Giulio Mancini and the Efficacy of Art*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania 2016.

8 J. Castiglione, *L'œil expert: Juger la peinture dans la Rome moderne (1580-1630)*, École française de Rome, Marseille 2024.

9 J. Von Sandrart, *Teutsche Academie der Bau-, Bild- und Mahlerey-Künste*, Jacob von Sandrart, Nürnberg 1675, Tavola T online. Il brano (I, 3, XVI, p. 100, capitolo sull'arte cinese, anche incisa) dice: «In besagter ihrer elenden Mahlerey/ ward Ihr Mahler/ der Schwarze Higiemondo, ein Indianer.der Indianer Higiemondo, ingemein der Schwarze genannt/ wiewol von aller Kunst entfernt/ für den bāsten Künstler gehalten», ossia «In detta sua misera pittura/ il suo pittore era Higiemondo il Nero, un indiano. L'indiano Higiemondo, comunemente chiamato il Nero, sebbene lontano da ogni forma d'arte, era considerato il miglior artista».

10 C. Mazzetti di Pietralata, *Sandrart e la scultura: la collezione Giustiniani nel capitolo sulle statue antiche*, in *Caravaggio e i Giustiniani. Toccar con mano una collezione del Seicento*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Giustiniani, 26 gennaio-15 maggio 2001; Berlino, Altes Museum, 15 giugno-9 settembre 2001), a cura di S. Danesi Squarzina, Milano 2001, pp. 173-178: p. 175.

11 L. Simonato, *Dalle «Vite» di Vasari all'«Academie» di Sandrart: fonti e modelli per i ritratti della «Teutsche Academie»*, in K. Burzer, Ch. Davis, S. Feser, A. Nova (a cura di), *Le vite del Vasari, genesi, topoi, ricezione*, atti del convegno, 13 - 17 febbraio 2008, Firenze, Kunsthistorisches Institut, Max-Planck-Institut, Marsilio, Venezia 2010, tav.16 e p. 286. M.Sullivan, *The Meeting of Eastern and Western Art*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, London 1989, p. 96, parlando dell'interesse del capitolo sull'arte cinese di Sandrart, nota che ritrae un misterioso «genial savage».

12 Plinio, *Naturalis historia*, XXXV, 29, 56, nomina Igiemonte, Dinia e Carmada.

13 Si vedano le schede a pp.142-143 e fig. pp.158, 153 in F. Cappelletti, F. Freddolini (a cura di), *Barocco globale, il mondo a Roma nel secolo di Bernini*, catalogo della mostra Roma, Scuderie del Quirinale, 2025, Electa, Milano 2025.

Abbreviazioni

Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino = BAV, Barb. Lat.

A. Banti, *Europa milleseicentese*, Milano 1942 = Diario 1606

S. Danesi Squarzina, L. Capoduro (a cura di), *Vincenzo Giustiniani, Scritti editi e inediti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2021 = Giustiniani 2021

Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1960-2020 = DBI

G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, edizione a cura di A. Marucchi, L. Salerno, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1956-1957 = Mancini 1956-1957

G. Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, Giunti, Firenze 1568, ed. Memofonte online = Vasari 1568

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2025